

la lettera**Bernabè dice di voler vendere
Telecom Italia Sparkle,
le Rsu vorrebbero discuterne...**

Caro direttore, Telecom Italia Sparkle si occupa di Servizi Internazionali ed è di proprietà al 100% di Telecom Italia. Un "gioiellino" come ci è sempre stata rappresentata dal management aziendale ed è un concetto che abbiamo sempre condiviso, del resto è il risultato del lavoro serio di tanti lavoratori e lavoratrici, che con le loro professionalità elevate, hanno consentito a questa Azienda ricavi importanti ed un ruolo da leader nel campo internazionale delle telecomunicazioni. Solo poco tempo fa erano state illustrate alle Rsu grandi prospettive per il futuro e nuovi mercati da conquistare; del resto non poteva essere diversamente, le condizioni c'erano - e ci sono - tutte.

Metti che lo scorso 3 dicembre 2008, durante la conferenza stampa tenutasi a Londra, il Dr. Franco Bernabè, stimato Amministratore delegato del gruppo Telecom Italia, illustra alla comunità finanziaria il piano strategico 2009-2011 e annuncia che Telecom Italia Sparkle non è più core business del Gruppo e quindi sarà venduta. Una operazione che, insieme agli altri asset considerati no core, può comportare un flusso di cassa di circa 3 miliardi di euro.

Metti che da subito il disorientamento e le preoccupazioni sono stati i sentimenti prevalenti nelle sedi di Roma, Milano, Palermo e Bari (quasi 900 dipendenti). Il dubbio più gettonato è: ma non si vendono le aziende in crisi e quindi non produttive?

Metti che le Rsu di Telecom Italia Sparkle, assolvendo veramente al minimo quelle che sono le proprie competenze e responsabilità, chiedono ufficialmente alla controparte aziendale un incontro per acquisire informazioni e soprattutto per capire: Ci vendete? A chi? Quale quota si cede? Quali sono, se ci sono, i rischi occupazionali? A dire il vero questa richiesta è stata sottoscritta dalle Rsu Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Snater, che sono numericamente la maggioranza, mentre Uilcom e Ugl hanno dichiarato di non ritenerlo un passaggio necessario e se ne sono dissociati (!).

Metti che è ormai passato un mese da questa richiesta e le Rsu, inspiegabilmente, non sono state ancora convocate e non ne conoscono le ragioni che, richieste, non arrivano.

Metti che le previsioni degli esuberi del Gruppo Telecom Italia sono 9mila già dichiarati e che noi ci vediamo già dentro questi numeri e che, non conoscendo i dettagli del nostro futuro, non possiamo esprimere giudizi né contribuire al miglior risultato per l'Azienda, cercando di ridurre eventuali danni.

Cosa dovremo fare allora? Attendere silenziosi e senza disturbare che qualcuno, da qualche altra parte decida per noi e ci offra il progettino bello e pronto della serie "prendere o lasciare"? No. Restiamo curiosi (non come Uilcom e Ugl che evidentemente non lo sono) e responsabilmente sosteniamo la richiesta delle Rsu: anzi



la rilanciamo perché siamo convinti che una convocazione sia urgente e necessaria e allora saliamo ulteriori scalini della scala gerarchica, dopo quelli già saliti, percorrendo un'escalation che giunga fino al Dr. Franco Bernabè al quale ci vogliamo rivolgere direttamente per aprire una interlocuzione che ci accolga preferibilmente sul suolo natio, senza - se possibile - spostarci fino a Londra; tra l'altro, tra i/le dipendenti del Gruppo, durante gli anni bui delle scalate dei capitani coraggiosi, di cui ancora ne paghiamo le conseguenze, lo ricordiamo in un'altra memorabile conferenza stampa in cui giustamente difendeva il ruolo dell'Azienda dichiarando all'epoca che avrebbe rischiato di essere schiacciata come sotto il rullo compressore di un caterpillar. Le cose poi andarono davvero così.

Gli vogliamo chiedere se pensa ancora, anche concettualmente, di privilegiare come allora, piani industriali credibili piuttosto che operazioni finanziarie incerte? E anche come pensa che possano sentirsi i lavoratori e le lavoratrici di Telecom Italia Sparkle di fronte a certe notizie? Tra l'altro sono gli stessi che negli ultimi rinnovi contrattuali, in sintonia con tutte le altre categorie, non hanno collezionato né miglioramenti normativi e né recuperi salariali adeguati e che, pur consentendo aumenti di produttività e di qualità del proprio lavoro, oggi si sentono definire un flusso di cassa dal probabile futuro incerto (questo lo aggiungiamo noi). Potremmo continuare anche ricordando che la crisi economico-finanziaria che coinvolge tutti/e noi già non ci risparmia difficoltà nella vita quotidiana, e allora quanto è davvero necessaria tanta spregiudicatezza nel non considerare che quelle dichiarazioni di Londra coinvolgono direttamente le persone che lavorano in questa Azienda e le loro famiglie?

Noi crediamo che ci siano dialoghi che è sempre meglio non interrompere e che ci siano relazioni con i/le rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici che è sempre meglio valorizzare piuttosto che metterle all'angolo.

Noi crediamo che questo management aziendale debba uscire dal suo insostenibile silenzio e consentire di capire prima ancora di giudicare.

A ognuno il suo mestiere, ma se ciascuno svolge bene e responsabilmente il proprio, ci guadagneremo tutti/e; anzi se ne avvantaggerebbe il nostro Paese dove qualcuno vorrebbe superare la difficile crisi facendola pagare solo al lavoro dipendente, a partire dallo smantellamento del Ccnl e dalla richiesta alle organizzazioni sindacali di svolgere un ruolo passivo e "complice" come recita la proposta del ministro Sacconi.

Dr. Bernabè, certi di una sua risposta ci appelliamo al suo senso di responsabilità.

**Circoli delle Telecomunicazioni
e dell'Informatica del Prc di Roma, Firenze e Bologna**